



*Cristina Balemi  
vincitrice del concorso  
“Scrivere è bello”  
anno scolastico  
2011/2012  
2D - Scuola Media  
Gordola*

La paura non è nulla di più di una sensazione: uno sente freddo, sente fame, si sente arrabbiato, si sente intimorito. La paura non potrà mai farti del male, anche se le situazioni in cui essa compare, a volte sì.

Anche io mi sono trovata in una circostanza molto simile, e confermo che non è stata la paura che ho provato a nuocermi, ma il motivo per cui l'ho avuta. Ancora adesso che sono passati molti mesi dall'incidente rammento perfettamente la grande automobile metallica, minacciosa e imponente che mi investì quella sera.

Stavo tornando a casa, dopo aver trascorso una allegra ma faticosa serata allenandomi per una gara competitiva di corsa che avrei dovuto svolgere il giorno seguente. Già da moltissime settimane mi stavo esercitando, in modo che quando fosse giunta l'attesa giornata avrei battuto più facilmente tutti gli altri partecipanti. Sfortunatamente quel giorno non ero in grado di competere. E non lo sono nemmeno ora. E non lo sarò mai più. A causa di quell'inevitabile incidente che la sorte mi riservava, i medici hanno dovuto amputarmi l'intera gamba sinistra per riuscire a salvarmi. Ho visto davanti ai miei occhi crollare sogni e progetti che speravo di raggiungere: ambivo a qualificarmi per le Olimpiadi, ma dopo l'accaduto ogni mia speranza è svanita.

Ora mi trovo nell'ospedale nel quale sono stata trasferita dopo l'incidente, tempo fa. Qui nella clinica è terribile; ogni giorno scorgo persone che soffrono e patiscono moltissimo male che

non meritano. Spesso incontro anche gente che è sull'orlo della morte. Ciò è orribile e fortunatamente tra pochi minuti verranno i miei genitori per portarmi via da questo terribile posto che sembra fatto solamente per torturarmi. Mi sembra trascorsa un'eternità dall'ultima volta che ho potuto uscire all'aria aperta...

Sono appena arrivati mamma e papà; li saluto con un mio traballante ma caloroso abbraccio. Mi congedo con il mio fisioterapista, che mi ha assistito per tanto tempo e lascio brillantemente l'ospedale. Tutto mi sembra fantastico: il caldo e confortevole sole che irradia confortevoli raggi, i confusi e melodiosi cinguettii degli uccellini appollaiati sugli alberi...

Ma qualcosa è cambiato. Non quello che mi circonda: io. Scruto attentamente un passante che mi sta guardando schifato e quando capisce che lo sto osservando, lui si volta imbarazzato e dispiaciuto per aver visto la mia gamba amputata, disprezzandola. Mi rendo conto che non solo ho perso l'occasione di ricominciare a gareggiare, ma anche di socializzare e stringere amicizie con persone che hanno vergogna di farsi vedere con una disabile...

Sono veramente disperata ed ho nuovamente paura. Non la stessa paura che ho provato il giorno dell'incidente, ma la paura di aver perso in eterno tutte le persone a cui volevo bene e che ogni cosa non sia più come prima. Temo di essere considerata inferiore agli altri, meno importante, superflua, di troppo.

Mamma mi assicura che andrà tutto perfettamente e che non devo preoccuparmi di incontrare ostacoli perché ci sarà sempre chi mi potrà aiutare a camminare al mio fianco conducendomi sulla retta via. Sembra che mi abbia letto nel pensiero e finalmente ho compreso che nulla è cambiato, che ci saranno sempre delle persone che mi vogliono bene e mi apprezzano per quello che sono e non per come sono.

Ora ho nuovamente il coraggio di iniziare, di ricominciare da capo ogni cosa. La mia improvvisa determinazione mi stupisce ed è così enorme da farmi credere che non finisca mai...